

IN PRIMO PIANO

◆ **Nel decimo anniversario della proclamazione dell'indipendenza il presidente dell'Anp torna a vestire i panni del combattente**

◆ **Immediata la replica di Netanyahu**
«In questo modo si mettono in discussione gli accordi sottoscritti a Wye Plantation»

◆ **Prosegue la missione di Dennis Ross**
L'inviato Usa insiste sulle due parti
«Applicate subito le intese raggiunte»

Arafat: «Pronti i fucili per Gerusalemme»

Infuocato discorso del leader palestinese. Durissima la reazione israeliana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La «luna di miele» è durata poco. Tre settimane dopo la stretta di mano a Wye Plantation, è già «divorzio» tra Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Consumato in un crescendo di accuse velenose, di minacce di annessione e di «fucili» evocati per liberare Gerusalemme est. «I nostri fucili sono pronti e siamo decisi ad impugnarli contro chiunque intenda impedirvi di pregare a Gerusalemme». Sarà stato il grande fervore nazionalista che pervade le vie di Ramallah nel decimo anniversario della Dichiarazione di indipendenza palestinese; sarà che il vecchio «Abu Ammar» ogni tanto deve mostrare la grinta dei giorni «da feddayn», sarà anche per l'eccezione irredentista che permea la platea che lo ascolta, composta da militanti di «Al Fatah», fatto sta che il presidente dell'Anp smette, per un giorno, i panni della «co-

SANGUE NEI TERRITORI
Un colono ferito a colpi di pistola nei pressi di un insediamento in Cisgiordania

lomba» per rivestire quelli del combattente: «Si avvicina il momento - promette ai manifestanti che lo acclamano - in cui proclameremo il nostro Stato che avrà per capitale al-Quds al-Sharif (Gerusalemme, ndr.). Calendario alla mano, Arafat fissa anche la data del «grande evento»: il 4 maggio 1999. Quel giorno, giura, vedrà la nascita dello Stato indipendente di Palestina.

La reazione di Netanyahu non si fa attendere. Ed è durissima. «Con dichiarazioni del genere - tuona il premier israeliano - Arafat rischia di far crollare le intese di Wye Plantation». Ancor più esplicito è il ministro degli Esteri Ariel Sharon: di fronte a fatti compiuti, avverte, Israele non ci penserebbe due volte ad annettersi una parte consistente dei Territori. In serata, è il portavoce di Netanyahu, David Bar-Illan a ritornare sull'argomento. E lo fa calzando l'elmetto: «Il nostro impegno - dichiara alla radio statale - è di continuare i negoziati fino a raggiungere un accordo sullo status finale tra i nostri due popoli. Ma se i negoziati non andassero avanti e i palestinesi prendessero una decisione unilaterale e arbitraria, gli accordi sarebbero automaticamente nulli». Perché l'avvertimento risulti an-

cora più chiaro, dall'ufficio del primo ministro viene licenziato un comunicato dai toni roventi. Qualora Arafat proclamasse unilateralmente lo Stato palestinese, recita la nota, «Israele si sentirebbe allora libero di proteggere i propri interessi nazionali adottando da

parte sua altre misure unilaterali, inclusa l'estensione della legge israeliana sulle aree della Giudea-Samaria (Cisgiordania, ndr.) e di Gaza sotto suo controllo». Basta e avanza per complicare la vita a Dennis Ross, impegnato da venerdì nell'ennesima missione

in Medio Oriente. Ieri sera l'inviato di Clinton - che già aveva espresso il disappunto della Casa Bianca per l'iniziativa israeliana di rilanciare il contestato piano di costruzione di un insediamento ebraico ad Har Homa, nella Gerusalemme araba - è tornato ad esortare il negoziatore palestinese Saeb Erekat e l'israeliano Dany Naveh ad astenersi da iniziative unilaterali. Al suo interlocutore americano, Naveh ha assicurato che entro la settimana entrante Israele inizierà ad applicare le intese di Wye, che prevedono un ritiro parziale in Cisgiordania, la scarcerazione di detenuti politici palestinesi e l'apertura al traffico dell'aeroporto di Gaza. Ai più avvertiti collaboratori del premier israeliano, non è sfuggita l'«altra faccia» del discorso di Arafat. Quella più conciliante, la più politica. «La pace dei coraggiosi con Israele», aveva affermato il presidente dell'Anp nel discorso mandato in onda in diretta alla radio. «Voce della Palestina», è una scelta di carattere strategico, a cui «siamo attenti anche nei duri anni di trattative» con il governo di Benjamin Netanyahu. Arafat non dimentica di lanciare un monito all'opposizione integralista: «L'Anp - avverte - non consentirà a nessuno -

vuoi per ignoranza, per immaturità o per collaborazionismo - di elargire ad Israele scuse che gli consentano di evadere i propri impegni, danneggiando così gli interessi del popolo palestinese». E ai leader di «Hamas» e della «Jihad islamica ricorda che: «siamo su questa terra un popolo unito dietro a una causa, dietro a una leadership e sotto un'unica Autorità». Un monito reso più chiaro da Nabil Shaath: «Nei Territori - spiega il ministro dell'Anp - c'è posto per il dissenso politico, non per la lotta armata». A tenere alta la tensione ci pensano i coloni oltranzisti che a Kedumim (Cisgiordania) hanno cercato di estendere il loro insediamento. Ai falchi di «Eretz Israel» replicano i «soldati di Allah». Da un'auto in corsa sparano, ferendolo, contro un colono nei pressi dell'insediamento ebraico di Hermesh, vicino alla città autonoma palestinese di Jenin, in Cisgiordania. La scia di sangue si allunga.

Oggi vertice Ueo D'Alema incontra il segretario Nato

ROMA Un colloquio a Palazzo Chigi tra il presidente del consiglio D'Alema e il segretario generale della Nato Solana, aprirà stamattina alle nove la «due giorni» di Roma sulla difesa europea che culminerà con la riunione del consiglio ministeriale (esteri e difesa) dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo). Alle undici è in programma un incontro tra i presidenti di turno dell'Unione Europea, Wolfgang Schuessel, e dell'Ueo, Lamberto Dini. L'Italia è favorevole alla fusione dell'Ueo nell'Unione europea; la prima tappa, secondo Roma, potrebbe essere la trasformazione dell'Ueo in una sorta di «Agenzia» dell'Unione. Sempre stamane sono previsti alla Farnesina un Forum parlamentare Ue-Ueo una riunione del Gruppo degli armamenti. I lavori del consiglio congiunto Esteri-difesa cominceranno alle 15 per finire alle 18.

LA REPLICA DI SHARON
«Siamo pronti a qualsiasi evenienza. Nessuno può minacciarci impunemente»



Un appartenente al Fronte per la liberazione della Palestina brucia le foto di Madeleine Albright, di Benjamin Netanyahu e del presidente Clinton. A sinistra una donna palestinese affronta un soldato israeliano

Moumani/Reuters

Scienziati di Tel Aviv studiano bomba razzista

L'arma biologica colpirebbe solo gli arabi

LONDRA In un laboratorio top-secret a sud di Tel Aviv Israele starebbe lavorando ad un'arma biologica «etnica» dai risvolti fantascientifici. Che colpisce gli arabi ma non scalfisce un solo capello agli ebrei.

Il domenicale inglese «Sunday Times» ha dato ieri moltissimo a questo controverso progetto ma un portavoce del governo ha affermato che il servizio del domenicale inglese sarebbe una pura calunnia. Secondo il giornale, a Ness Ziona, in un centro di ricerca stato ebraico - già in possesso di circa duecento ordigni nucleari - starebbe conducendo alcuni studi per lo sviluppo di micidiali armi

RIVELAZIONI DI STAMPA
Ma lo stato ebraico smentisce lo scoop del Sunday Times

chimiche e biologiche. L'obiettivo sarebbe la messa a punto di una bomba con un cocktail di virus o batteri che una volta spruzzati nell'aria o nell'acqua dovrebbero aggredire soltanto le persone con un certo patrimonio genetico modificandone in modo nefasto il Dna. Il domenicale getta luce su questi esperimenti accampando svariate fonti di informazione: dai servizi segreti israeliani alla rivista britannica «Foreign Report». In appoggio c'è anche la testimonianza diretta di un anonimo scienziato del centro di Ness Ziona, che spiega come l'impresa non si presenti affatto facile: a dispetto del secolare odio ebrei e arabi si assomigliano infatti parecchio sotto il profilo genetico. Appartengono entrambi al gruppo semitico. «Malgrado ciò - ha detto lo scienziato - è stato già individuato il profilo genetico di certe comunità arabe, in particolare il

popolo iracheno». Lo stato ebraico metterebbe a punto il nuovo, tremendo strumento di morte facendo tesoro di ricerche su armi batteriologiche «etiche» già condotte nel Sud Africa dell'apartheid, con bersaglio le popolazioni di colore. Di queste ricerche ha parlato di recente lo scienziato sudafricano

Daan Goosen, che negli anni Ottanta ha tentato ma non è riuscito a creare una «etno-bomba» utilizzabile dai bianchi in caso di insurrezione nera. Il «Sunday Times» dice di aver appreso degli sforzi israeliani per l'arma biologica anti-araba anche da fonti dell'intelligence occidentale dopo che il mini-

stro della Difesa americano William Cohen ha denunciato la corsa di alcuni imprecisati paesi verso la messa a punto di armi con «patogeni a specificità etnica». Un deputato del Knesset israeliano, Dedi Zucker, ha detto al domenicale inglese che l'idea di un'arma «etnica» è «moralmente mostruosa», alla luce

della «storia, tradizione ed esperienza» del popolo ebraico. Non è escluso che la notizia della «etno-bomba» sia trapelata ad arte come monito all'Irak. Saddam è avvisato: se attacca Israele in rappresaglia di un'operazione punitiva anglo-americana rischia più grosso di quanto crede.

Jakarta, Habibie difende generale Wiranto

JAKARTA Permane un clima di tensione a Jakarta dopo le violente proteste che hanno provocato almeno 16 morti. Durante le più gravi proteste che si siano viste dalla caduta di Suharto, migliaia di studenti hanno chiesto a gran voce le dimissioni del generale Wiranto, l'uomo che durante la crisi del maggio scorso era sembrato l'unico in grado di garantire una transizione senza ulteriori bagni di sangue. Ma ora sono in molti a chiedere la destituzione del capo delle forze armate e ministro della difesa: gli studenti, ma anche i leader dell'opposizione, delle organizzazioni civiche e per i diritti umani. Tuttavia, il presidente Habibie ha pubblicamente fornito il suo appoggio al generale, dato che non può fare a meno del sostegno dei militari, ed ha avvertito l'ipotesi che gli studenti siano manovrati dai suoi oppositori. Il movimento degli studenti ha annunciato nuove manifestazioni per oggi.

LA CARICA DI 101.

P. CAVALLONE
"12 di 101"

T. SEVERO
"12 di 101"

CARLOTTA
"Non stop"

G.D'AMBROSIO
"C 120"

N. MAZZARINO
"Soul System"

B. COGLIANDRO
"News Café"

D. DESI
"Metropolis"

L. DONDONI
"The Groove"

A. MARTINI
"Non Stop"

D. CAVALLA
"Non Stop"

F. TRENZI
"Terenzi Show"

C. TRISOGLIO
"Hit Parade"

M. VALLI
"Mister Mamino"

G. MANUEL
"Espresso 101"